

KRASSIMIR STANTCHEV

L'ABAGAR DI FILIP STANISLAVOV (ROMA, 1651)  
E LE EDIZIONI VENEZIANE DEI VUKOVIĆ  
E DI JAKOV KRAJKOV

Quarant'anni fa, nel 1979, il compianto collega e amico Božidar Rajkov curò una ristampa anastatica del famoso *Abagar*, edito a Roma nel 1651 dal vescovo cattolico di Nicopoli Filip Stanislavov, correlandola di una propria riflessione in cui cercò di riassumere i risultati di più di 150 anni di studi su questo particolare monumento della cultura bulgara del XVII sec.<sup>1</sup> Rendendo l'*Abagar* accessibile nella sua forma originale (cinque carte *in folio* stampate solo da un lato in 4 colonne, per essere ritagliate e incollate in un rotolo lungo ca. 6 m e 10 cm), questa edizione segnò una nuova fase negli studi bulgari sul monumento, che però si limitano quasi esclusivamente alle questioni linguistiche.

In realtà questa nuova fase ebbe inizio un anno prima con due articoli dell'illustrissima collega Janja Jerkov(a) sulle fonti latine dell'*Abagar*. Indicando le possibili fonti di alcune delle preghiere, contenute nell'*Abagar*, e constatando che “il testo slavo dipende strettamente dalla tradizione latina”,<sup>2</sup> la studiosa italiana giunse alla conclusione che la funzione primaria dell'*Abagar* fu quella di *rituale compendiosum* (“kratāk trebnik”). La convivenza di queste preghie-

(<sup>1</sup>) *Abagar na Filip Stanislavov*. Rim 1651. Predstaven ot Božidar Rajkov. Fototipno izdanie. Sofija 1979.

(<sup>2</sup>) Janja Jerkova, *Latinski izvori za Stanislavovija Abagar*, “Literaturna istorija”, 2 (1978), pp. 60-68: “slavjanskijat tekst e v tjasna zavisimost ot latinskata tradicija” (p. 67). Cfr. anche Janja Jerkov, *Latinskite izvori na Stanislavovija Abagar*, in *Contributi italiani all'VIII Congresso internazionale degli Slavisti (Zagreb-Ljubljana 1978)*. A cura di M. Capaldo. Associazione italiana degli slavisti, Roma 1978, pp. 125-138.

re, che secondo lei costituiscono tre *ordines* (*Ordo commendationis animae* – preghiere nn° 7-9, *Ordo matrimonij* – preghiere 11-16 e, forse, un *Ordo litaniarum* – preghiere 17-20), con testi di altro tipo (*in primis*, il sermone contenente l'epistola del re Abagar a Gesù Cristo sulla quale mi soffermerò più avanti), hanno indotto la studiosa a riconoscere che la funzione di *rituale compendiosum* non fosse l'unica e che l'*Abagar* “può essere considerato, come nella bibliografia tradizionale sugli abagar, un amuleto”. “Il problema che ancora non è risolto – concludeva Jerkov – è definire il rapporto tra queste due funzioni dell'*Abagar* e il loro posto nell'ambito dei rispettivi generi letterari”.<sup>3</sup>

Un anno più tardi B. Rajkov, prendendo in considerazione le precisazioni di Jerkov riguardo alle probabili fonti latine, scrisse che l'*Abagar* “è un'edizione inusuale che unisce in sé un amuleto tradizionale del tipo degli abagar slavo-meridionali con un breve *Libro d'Ore* cattolico per le necessità dei neoconvertiti pauliciani bulgari”.<sup>4</sup>

Non posso che essere d'accordo con Janja Jerkov che la questione delle funzioni, e perciò della tipologia dell'*Abagar* come genere librario, non sia facile da chiarire in modo univoco. In ogni caso, trovo più convincente definire il rotolo come un *Libro d'Ore* di uso individuale, non liturgico in senso tecnico, e non come un rituale/*trebnik* vero e proprio. Lo conferma, tra l'altro, anche il fatto che esso sia privo di *imprimatur*, obbligatorio per le edizioni liturgiche (e teologiche) di *Propaganda fide*, mentre il carattere tipografico indica che l'*Abagar* sia stato stampato proprio nella tipografia della Congregazione (v. più avanti). Inoltre, il gruppo di preghiere che l'illustrissima collega allora ha proposto di interpretare come un *Or-*

<sup>(3)</sup> “Može da bāde smjatan, kako v tradicionnata literatura vārhu abagarite, za amulet”. “Problemāt, kojto vse ošte ne e rešen, e da se opredeli vzaimootnošenieto meždu tezi dve funkcii na ‘Abagara’ i tjachnoto mjesto v oblastta na sāotvetnite literaturni žanrove”, Janja Jerkova, *Latinski izvori za Stanislavovija Abagar*, cit., p. 68.

<sup>(4)</sup> “Predstavljava edno neobičajno izdanie, sāčetavašto v sebe si edin tradicionen amulet ot tipa na južnoslavjanskite abagari s edin kratāk rimo-katoličeski molitvenik za nuždite na novopokrāštenite bālgarski pavlikjani”, *Abagar na Filip Stani-slavov*. Rim 1651. Predstaven ot Božidar Rajkov, cit., p. 32.

do *matrimonij*, io sarei tentato di vederlo piuttosto come un ciclo di preghiere contro la sterilità femminile che inizia con *МОЛИТВА ЗА ЖЕНЪ НЕПЛОДНЪ*, appunto. Preghiere di questo tipo, com'è noto, fanno parte dei cicli contro le malattie, contro il malocchio oppure delle "preghiere per varie occorrenze". D'altronde, nella postilla all'*Abagar* Filip Stanislavov scrive esplicitamente che esso è destinato al suo popolo bulgaro "ДА ПРИ СЕБЕ НОСЕ ИЪ, НА МЕСТО СИЛНИ МОЦИ", cioè gli attribuisce una funzione apotropaica ovvero magica; da qui anche la sua forma di rotolo che si poteva avvolgere intorno al corpo con lo scopo di proteggere dalle forze maligne il portatore, di regola analfabeta. Sappiamo bene che si credeva che la parola scritta potesse agire magicamente, anche se non letta. Io personalmente non distinguerei tra questa funzione di amuleto dell'*Abagar* e la funzione di *Libro d'Ore* di uso individuale, quando si trovava nelle mani di una persona colta che sapesse leggere nelle varie occorrenze i testi contenutivi (e non solo un sacerdote o un religioso, ma anche un maestro, un "daskal", per esempio: cfr. l'intestazione del testo n° 5). In altre parole, io non distinguerei tra una funzione primaria e una secondaria dell'*Abagar*: secondo me, si tratta dei due lati della stessa medaglia.

Detto ciò, qui vorrei presentare in breve la composizione del rotolo così come è strutturata e ben definita tramite fregi e stampe iniziali con immagini di vari santi, cioè la suddivisione dell'*Abagar* in cicli funzionali a prescindere dalla provenienza e dalla funzione originale dei singoli testi. Il rotolo<sup>5</sup> contiene 25 unità testuali, 24 delle

(<sup>5</sup>) Mi servo qui, per la descrizione e per le citazioni, di una edizione fotoanastatica dell'*Abagar* per bibliofili, realizzata a Sofia nel 1979 in forma di rotolo, cioè così come avrebbe dovuto funzionare all'epoca. Il lettore può consultare il testo sia nell'edizione fotoanastatica di B. Rajkov (*Abagar na Filip Stanislavov*, cit.) che riproduce i fogli di stampa non ritagliati per comporre il rotolo, sia in una delle successive edizioni di questo tipo: *Abagar na Filip Stanislavov*. Rim 1651. Otg. red. i predg. Iv. Radev, K. Kabakhiev. Fototipno izdanie. Veliko Tărnovo 2001 (II ed.: 2006); *Filip Stanislavov, 1608/10 – 1674: Abagar 1651*. Fototipno izdanie, Sofija 2011. Recentemente M. Tsibranska-Kostova ha realizzato un'edizione filologica dell'*Abagar* che riporta il testo, senza le illustrazioni, in caratteri tipografici (cirillico antico) ed è molto comoda per studi linguistici e lessicologici: Mariyana Tsibranska-Kostova, Magdalena Abadzhieva, *Za leksikata s čužd proizvod v katoličeskata knižnina ot XVII-XVIII v.*, "Izvestija na instituta za bălgarski ezik "Prof. Lju-

quali sono raggruppate asimmetricamente in 9 cicli, mentre la 25<sup>a</sup> è la ben nota postilla di Filip Stanislavov.

Il primo gruppo (o ciclo) di testi s'apre con una stampa raffigurante l'incoronazione di Maria come *Regina Coeli* in presenza delle tre ipostasi della Santa Trinità. Segue una brevissima invocazione alla Santa Croce (testo n° 1 non correttamente intitolato "Lode della Santa Croce e della Trinita indivisibile" che si conclude con le parole "aiuta il servo di Dio" (Цѣл[с]тни и живѡтѡвѡрешти Крѣсте ꙗко мѡси рабѡ Бѡжииѡ) che già fanno pensare alla funzione protettiva, apotropaica del rotolo. Seguono due ben noti testi medievali con funzioni magiche: i *Nomi del Signore* (n° 2) e i *Nomi della Madre di Dio* (n° 3). Il titolo del primo di nuovo evidenzia il carattere di amuleto dell'*Abagar* sottolineando che i nomi di Dio vanno portati con sé, non letti (o almeno non necessariamente): "Снѣ имена Гѡспѡдни, Кѡи их носит при себѣ цѣлѡм сарцем, и вѣтрѡм паметим, бѡиештесе Бѡга, да дѡгѡвѣцни бѡдет на земли".

Dopo i nomi della Madre di Dio segue l'*Epistola del re Abagar* (testo n° 4) che, come anche in altri casi, dà il nome del rotolo. Vorrei tuttavia richiamare l'attenzione sul fatto che questo testo, che è il più lungo in assoluto, non riproduce fedelmente l'apocrifo tradizionale, ma è una sua rielaborazione che forse appartiene a Stanislavov stesso e che, per il suo contenuto, *de facto* è in contrasto con le tradizionali funzioni magiche dell'apocrifo. Nella sua prima parte, fortemente accorciata e rifatta (manca tutto il racconto dell'immagine acheropita, cioè del Mandyllion, *Ubrus*), si racconta come il re di Edessa abbia pregato Gesù di venire a liberarlo dalla malattia che lo tormentava da 6 anni poiché aveva sentito che Egli cura solo con la parola: само словѡм ѡединиѡм. Segue la lettera stessa del re Abagar a Gesù Cristo (il cui testo coincide con quello della tradizione manoscritta e, come va sottolineato, con quello stampato da Jakov Krajkov nel suo *Libro d'Ore / Časoslovec*, Venezia 1566), che però s'interrompe a metà, omettendo di nuovo il motivo del Mandyllion che, nel testo tradizionale, viene portato al re Abagar dagli apostoli Luca e Taddeo. Nel nostro caso Taddeo viene inviato da Gesù a guarire Abagar "не билиѡм ни цариѡм (= ѡариѡм), ни магиѡм, негѡ словѡм".

Manca del tutto l'epistola-risposta di Gesù Cristo alla quale tradizionalmente si attribuisce la forza curativa dell'apocrifo. Segue, invece, un sermone didattico, una predica contro le streghe (вѣштице) che, istruite dal diavolo, curano per mezzo di erbe, incanti e magie. Il testo si conclude con un appello ai "prelati, fratelli miei" ("ѿ вие Архидиереи Братисѿ мѿѿна") di non permettere al gregge di seguire le pratiche delle streghe e delle maghe, allontanando quest'ultime dai cristiani tramite la scomunica, perché non possano nuocere ai "cristiani analfabeti" oppure "non istruiti" ("не Книжним христианѿм").

Questa prima parte dell'*Abagar* si conclude – in piena sintonia con la morale della predica precedente – con una preghiera per gli infermi (testo n° 5), destinata, come ho menzionato sopra, a essere letta a voce alta da un pope, da un maestro ("даскал") o da un monaco.

**La seconda parte del rotolo** è rappresentata solo da una stampa di Costantino ed Elena e una "Мѿлитва за Цѣрквѣ светѣ Бѿжидѣ цѣтесе на васако ѿреме" che può essere letta "in qualsiasi tempo", ed è anche una preghiera "per ogni occorrenza" – come, del resto, recita il titolo dell'unica preghiera della **parte V**: "Мѿлитва на васека пѿтрѣба" (testo n° 10). Però andiamo in ordine. La **parte III** che inizia con l'immagine dell'Arcangelo Michele e contiene "Мѿлитва на цѣ ѿмарли" e "Мѿлитва када дѣша испалти или истѣлѿ ислази" (testi nn° 7 e 8), cioè le prime due preghiere connesse, come ha indicato Janja Jerkov, con l'*Ordo commendationis animae*. Lei ritiene legata ad esse anche la successiva "Мѿлитва за пѣтника" (testo n° 9) e con ragione, visto il contenuto di questa preghiera; è plausibile anche la sua ipotesi che Stanislavov (o chi per lui) abbia confuso il termine latino *viaticum*, cioè l'eucaristia impartita a chi è in pericolo di vita, con *viatorem* (viaggiatore). Però l'immagine di s. Nicola, patrono dei navigatori e, nella tradizione cristiana orientale, in generale dei viaggiatori, posta dinnanzi a questa preghiera, non solo la distingue come **parte IV** del rotolo (parte costituita da un solo testo), ma fa anche pensare che Filip Stanislavov veramente intendesse inserire a questo punto una preghiera per i viaggiatori; chi e perché abbia confuso i termini, forse non lo sapremo mai.

Dopo la già citata **parte V** che si limita alla menzionata preghiera per ogni occorrenza, nel rotolo segue una lunga **parte VI** che

comprende 6 unità testuali (nn° 11-16). Il suo inizio è marcato con l'immagine di san Giorgio che uccide il drago, cioè sconfigge il male universale, le congiure del Maligno. Qui va ricordato che se in Occidente s. Giorgio è prima di tutto patrono dei cavalieri e dei soldati, ma viene invocato anche contro serpenti velenosi, peste, lebbra e malattie della pelle e veneree, nei Balcani, oltre che come milite e come patrono dei pecorai, è venerato anche come protettore della fertilità, principalmente delle pecore e dei campi, ma anche degli umani. Credo che proprio per la somma delle sue funzioni egli sia stato scelto per coronare questa parte dell'*Abagar* che inizia con una breve preghiera contro la sterilità femminile (n° 11) seguita da due preghiere per uomo o donna "legati" da Satana con incanti e magie (nn° 12 e 13), cioè praticamente di nuovo contro l'infertilità che è il tema anche della preghiera n° 14 che, stando ai paralleli latini riportati da J. Jerkov, dovrebbe seguire dopo la n° 11. Commentando le differenze tra i testi latini da lei riportati e l'*Abagar*, Jerkov scrive che si tratta di "differenze dovute piuttosto al prototipo che all'intervento del redattore".<sup>6</sup> Mi permetterei di annotare che il problema è un po' più complicato. Per esempio, la preghiera n° 14 è notevolmente più lunga dal testo latino e in essa è presente un riferimento alla santa profetessa Anna e a suo figlio, il profeta Samuele, che manca nel testo latino ma che si legge nella rispettiva preghiera presente fino ad oggi nel *Trebnik* ortodosso. Sempre in questa preghiera si legge la seguente frase: "смилисе на рабѣ твѣю Тѡдѡрѣ, или Гергини, или на кѡ имѣ нѡсет", che indica un adattamento in ambiente balcanico ovvero bulgaro, forse dovuto a Stanislavov stesso. Tutto ciò, a parer mio, non permette di considerare la questione delle fonti di queste preghiere risolta definitivamente.

Le due unità che concludono la parte VI del rotolo, i testi nn° 15 e 16, sono rispettivamente *Pater noster* e *Ave Maria*. Entrambe le preghiere presentano curiose deviazioni dai testi usuali: nella prima manca la frase "venga il tuo regno", mentre nella seconda la definizione "Madre di Dio" è riportata all'inizio ("Сдѣлава ти неси Мариѡ Маниѡ Бѡжиѡ") e non nella seconda parte, dove è il suo posto cano-

<sup>(6)</sup> "Razliki, koito se dälžat po-skoro na prototipa, otkolkoto na namesata na redaktora", Janja Jerkova, *Latinski izvori za Stanislavovija Abagar*, cit., p. 67.

nico. Per ora non ho trovato una spiegazione plausibile di questo fatto, concernente le due orazioni più diffuse nel mondo cattolico (e non solo, specialmente la prima). Queste due orazioni da un lato concludono la parte VI, indirizzata contro le congiure del Maligno, dall'altro lato realizzano un passaggio alla **parte VII** composta da due orazioni-lodi di ringraziamento a Dio per i suoi doni (n° 17) e per la sua bontà (n° 18), precedute da una stampa raffigurante s. Basilio Magno. Esse sono basate sui salmi, ma con riduzioni e variazioni che le avvicinano strutturalmente al testo n° 2, i *Nomi di Dio*. Dello stesso tipo di *oratio-laudatio* sono anche i testi nn° 19 e 20 che compongono la **parte VIII** introdotta con una stampa di s. Demetrio. Il n° 19, intitolato “Молитва хѣлитъ Бѡга веспрестанка Ѹ сѧѸ, и Ѹ дѡбрѸ”, de facto è la traduzione del *Te Deum laudamus* che è in uso sia presso i cattolici che presso gli ortodossi, mentre il n° 20, “Молитва кѡги тѸжи дѸша” rappresenta il *Magnificat* secondo Luca 1, 46-55.

Così giungiamo all'ultima parte dell'*Abagar*, **la IX** (testi nn° 21-24), che un po' inaspettatamente si apre con la stampa raffigurante il martirio di s. Stefano protomartire. Ma ancora più inaspettato è quello che di s. Stefano si dice nella seconda preghiera di questo gruppo, l'assai lunga n° 22, “Молитва да цѧтетѣ надъ вѡлника”, dove leggiamo: “Стефане парви Маценице, и Балгарске Земли ЗастѸпнице и Брани-т[е]лиѸ”.

Il testo precedente, n° 21, intitolato “Молитва да цѡвекъ слави Бѡга” con inizio “Слава ва вишнемѸ БѡгѸ, и на ЗемлиѸ мир” rappresenta una versione un po' accorciata della dossologia maggiore (*Gloria in excelsis*), mentre il n° 23 è una breve preghiera contro il mal di testa (l'unica che nella tradizione è legata al personaggio di s. Stefano che viene invocato contro il mal di testa appunto). L'ultima preghiera, n° 24, “за ветѣшнѡга [= malato] ѡд све хѸда немѡштѧ-гѡ”, suscita curiosità sia per l'uso di alcune copie di sinonimi lessicali (ѡд Ѹласи или кѡси; ѡд шиѸ или Ѹрат; ѡд ногѣ, или ти крака), sia per il suo carattere non del tutto canonico che la ricollega ai testi apocrifi della prima parte dell'*Abagar*.

L'ultimo testo nel rotolo è la postilla di Filip Stanislavov (scritto СтаниславѡвѸ) che è la parte più citata e più discussa nella bibliografia sull'*Abagar*; perciò io non mi soffermerò dettagliatamente su di

essa, vorrei solo proporre in questa sede un'ipotesi interpretativa e una precisazione terminologica.

Nella postilla, Stanislavov si presenta così: “Филип Станиславѡвъ ѡд велике Българіе Бискуп” il che di solito in bulgaro viene reso con “Filip Stanislavov, vescovo *della* Grande Bulgaria” (“episkop *na* velika Bălgarija”) e interpretato come espressione della sua autocoscienza patriottica (panbulgara). Secondo me, in sintonia con la tradizione dei collegi pontifici dell'epoca (Stanislavov era allievo di quello Illirico di Loreto) di aggiungere al nome l'appartenenza etnolinguistica, intesa come nazionale (tipo “Pietro Parcevich, bulgaro”; “Andrea Bogdani, albanese” ecc.), la “firma” del compilatore dell'*Abagar* sarebbe da intendere come “Filip Stanislavov *dalla* Grande Bulgaria, vescovo” (Filip Stanislavov *ot* velika Bălgarija, episkop; Филип Станиславов *от* Велика България, епископ), cioè come effettivamente si legge, senza aggiustamenti interpretativi. Vedo una conferma di quest'ipotesi nel fatto che in un esposto del 1658, scritto per conto di F. Stanislavov e pubblicato recentemente, il compilatore (suppongo segretario del vescovo) sottoscrive così: “Per il vescovo di Nicopoli Bulgaro”.<sup>7</sup> Io non intendo dubitare dei sentimenti patriottici di Stanislavov. Va tenuto presente, però, che egli, condividendo con gli altri prelati cattolici bulgari dell'epoca l'idea che stia servendo Dio nel Regno di Bulgaria temporaneamente sottomesso al potere ottomano, aveva in comune con loro anche l'immagine geografica di questo regno che non si limitava, naturalmente, alla diocesi di Nicopoli a lui affidata. Nel documento appena citato si chiede che la sua provvisione annua sia riportata da 100 a 200 scudi “conforme hanno gl'altri Prelati in Bulgaria gl'Arciv[escov]i di Soffia [sic!], di Ochrida, di Marzianopoli, et di Scopia”.<sup>8</sup> Sarebbe ingenuo pensare che nell'*Abagar*, stampato a Roma nella tipografia di *Propaganda fide*,<sup>9</sup> Stanislavov si sarebbe permesso di proclamarsi “ve-

(<sup>7</sup>) Ioanna Spisarevska, *Fonti vaticane per la storia bulgara (Sec. XVII)*. (Archivite govorjat, 71). Sofia 2019, p. 142. In questo caso, naturalmente, l'aggettivo maschile “Bulgaro” può riferirsi esclusivamente al sostantivo “vescovo” poiché “Nicopoli”, essendo città, è femminile.

(<sup>8</sup>) *Ivi*, p. 138.

(<sup>9</sup>) Nella postilla dell'*Abagar* è indicato che è stato stampato a Roma senza indicazione della tipografia. Nel 1978 mons. José Ruyschaert, allora viceprefetto



scovo *della Grande Bulgaria*". Lui prega di essere equiparato a quei quattro arcivescovi solo dal punto di vista del trattamento economico. Dire che *proviene dalla Grande Bulgaria*, questo sì, è nello stile suo e dell'epoca.

Ma in che lingua è stampato l'*Abagar*, compilato da questo figlio della "Grande Bulgaria"? Nella manualistica, nelle voci dei dizionari e delle enciclopedie e non di rado anche in studi specifici, la lingua dell'*Abagar* viene definita "croata con singoli bulgarismi"<sup>10</sup> (salvo esagerazioni patriottiche rimaste prevalentemente nel passato che la vogliono vedere come una forma di neo-bulgaro). Va precisato che il rotolo, come le altre edizioni di e per gli Slavi balcanici cattolici nel '600, è stampato nella cosiddetta "lingua illirica" basata su dialetti croati e bosniaci con sfumature locali e personali, come nel caso di Stanislavov: un *usus* linguistico che io starei attento a definire perentoriamente "croato" specialmente in quella sua forma in cui si è cercato di avvicinarlo quanto possibile allo slavo-ecclesiastico di redazione rutena<sup>11</sup> e che, a parer mio, troviamo anche nell'*Abagar*. Non sono sicuro, d'altronde, che nel caso specifico l'ortografia del-

della Biblioteca Apostolica Vaticana, in una sua relazione tenuta a Sofia affermò che l'*Abagar* è stato stampato con il set di caratteri cirillici inciso nel 1581/82 dal francese Robert Granjon su ordine di papa Gregorio XIII (v. Žoze Ruiskar, *Kirilicata i knjigopečataneto v Rim ot 1545 do 1651 godina*, "Problemi na kulturta", II, 1979, 4, pp. 52-67). Questo set, proprietà del Vaticano, nel 1621 fu consegnato alla neocostituita Sacra Congregazione di Propaganda fide e con esso furono stampate alcune edizioni cirilliche (cfr. Vittorio Peri, Caratteri e libri delle tipografie promosse a Roma dai papi per le lingue slave tra il XVI e il XVII secolo, in *Tre alfabeti per gli Slavi. Catalogo della mostra allestita nella Biblioteca Vaticana per l'undicesimo centenario della morte di san Metodij*. Tipografia poliglotta vaticana, 1985, pp. 97-124, concretamente pp. 105-107, 111) l'ultima delle quali sembra essere stata proprio l'*Abagar*.

<sup>(10)</sup> A. A. Turilov, *Abagar*, in *Pravoslavnaja enciklopedija*, vol. 1, p. 25, v.: <<http://www.pravenc.ru/text/62402.html>>.

<sup>(11)</sup> Vedi sulla questione Sante Graciotti, *Il problema della lingua letteraria nell'antica letteratura croata*, in *Studi sulla questione della lingua presso gli Slavi*. A cura di Riccardo Picchio. Ed. dell'Ateneo, Roma 1972, pp. 121-162, dove (lo segnalò piuttosto come una curiosità) a p. 128 si parla persino di "bulgaro-bosniaco in cui scrivono i Pauliciani nel sec. XVII"; cfr. anche Krasimir Stančev, *Barokovijat ilirizām i deloto na Kiril i Metodij (Po povod edin nepublikuvan dokument ot Vatikanskata biblioteka)*, "Palaeoslavica", X (2002) 2, pp. 155-165.

l'edizione sia dovuta del tutto allo stesso Stanislavov. Nel commento all'edizione del 1979 B. Rajkov scrive che “nel testo stampato vi sono degli errori che di solito vengono spiegati con la partecipazione di tipografi croati oppure bosniaci nella stampa del libro”.<sup>12</sup> Io non oserei specificare l'appartenenza etno-linguistica dei tipografi, che in quell'epoca fungevano anche da redattori linguistico-stilistici dei testi stampati; noterei soltanto, che si tratta di persona/persone le cui abitudini tipografiche erano sì, illiriche, ma legate alla stampa in caratteri latini. Lo dimostrano una serie di confusioni perfettamente spiegabili con l'abitudine di scrivere e stampare “illirico” con caratteri latini: si confondono С e 3, В e У, Ш e Ж; si scrive sempre Ц sia per Ц che per Ч; non vengono usati mai Щ (troviamo sempre ШТ), Ю, Ъ, Ь... Con abitudini tipografiche non-cirilliche si possono spiegare errori come quello eclatante nell'*Abagar*, la forma in cui è scritto il nome del suo compilatore nella postilla (СТАНИСЛАВЪФ), così pure ivi l'errore nell'indicazione dell'anno di edizione tramite lettere-cifre (и = 8 al posto dello и = 50).

La stampa in caratteri cirillici è senz'altro il tratto più caratteristico che distingue l'*Abagar* di Filip Stanislavov dalle due precedenti edizioni bulgaro-illiriche realizzate da Petar Bogdan Bakšič nel 1638 e nel 1643 in caratteri latini. Però vi è anche un'altra differenza di non poco conto. P. Bogdan, che conosceva benissimo sia il cirillico che lo slavo ecclesiastico, si serviva esclusivamente di fonti italiane per le sue traduzioni delle *Meditationi divotissime di S. Bonaventura* (*Bogoglubna razmiscglianya ... s. Bonaventurae cardinala*, Roma 1638) e del *Tesoro celeste della divozione di Maria Vergine Madre di Dio* di Andrea Gelsomini (*Blagoskroviscte nebesko Marie Divice Mayke Boxie*, Roma 1643). Stanislavov avrà pur usato, per una parte delle preghiere nell'*Abagar*, fonti latine,<sup>13</sup> ma sia la tipologia stessa dell'edizione, sia alcuni dei testi più significativi in essa hanno da tempo sollevato la questione di un eventuale legame tra l'*Abagar* e le edizioni veneziane, cirilliche in slavo ecclesiastico, dei Vukoviči e del loro erede, il bulgaro Jakov Krajkov. Di solito ven-

(<sup>12</sup>) “V otpečatanija tekst sa dopusnati dosta greški, koeto obiknoveno se objašnjava s učastieto na hărvatski ili bosnenski pečatari v nabiraneto na knjigata”, *Abagar na Filip Stanislavov*. Rim 1651. Predstaven ot Božidar Rajkov, cit., p. 28.

(<sup>13</sup>) Vedi qui sopra, nota 2.

gono indicate alcune coincidenze o vicinanze contenutistiche, evidenziando soprattutto gli elementi che accomunano l'*Abagar* al *Часословец* (Libretto d'Ore) di Jakov Krajkov del 1566: la stessa redazione del testo dell'epistola del re Abagar, la presenza in entrambi dei nomi del Signore e della Madre di Dio (pur in diverse redazioni), il fatto che entrambi iniziano con una stampa della Ss. Trinità e che le immagini di Costantino ed Elena e soprattutto del protomartire Stefano “patrono e protettore della terra bulgara” (!) si trovano, tra le edizioni cirilliche dell'epoca, solo nel *Часословец* e nell'*Abagar*. Tutto ciò fa pensare che Stanislavov conoscesse il libro di Jakov e in un certo senso lo avesse preso come modello, creando anche lui una specie di “Libretto d'Ore” di uso individuale. Ma l'*Abagar* ha una somiglianza tipologica anche con un'altra edizione di Jakov, il suo libricino per “различнѣ потрѣбѣи” edito tra il settembre del 1571 e l'agosto 1572 (di solito approssimativamente datato 1572).<sup>14</sup> Non per nulla più volte nella descrizione dell'*Abagar* ho sottolineato la destinazione di diversi testi “per ogni occorrenza”, di essere letti “in ogni tempo e occasione” ecc. Senza entrare qui in dettagli, vorrei dire che per me esiste una netta somiglianza tipologica tra le due edizioni, oltre ad alcuni paralleli testuali, come ad esempio i nomi del Signore e della Madre di Dio. L'*Abagar*, a prescindere dalla sua funzione di amuleto, come *Libro d'Ore*, come “индивидуален молитвеник”, è assai vicino, sia al *Часословец*, sia a *Различнѣ потрѣбѣи* e in genere a una serie di edizioni veneziane (e non soltanto) che hanno un carattere non liturgico ufficiale ma pratico, quotidiano, libri da portare con se, anche (e soprattutto) in viaggio e di usare in diversi momenti e in varie occorrenze.

Ritengo molto importante un altro elemento che caratterizza questo tipo di edizioni: la loro relativa “neutralità confessionale” nell'ambi-

<sup>(14)</sup> Cfr. Janja Jerkov Capaldo, *Le Različnĕ potrebi di Jakov di Sofia alla luce di un esemplare completo*, “Orientalia Christiana Periodica”, XLV (1979) II, pp. 373-386; Mariyana Tsibranska-Kostova, *Sbornikăt “Različni potrebi” na Jakov Krajkov meždu Venecija i Balkanite prez XVI vek*. Sofija 2013; Axinia Džurova, *Jakov Krajkov e il suo Libro per varie occorrenze (Libro del viaggiatore) del 1571/1572*. Veneranda Biblioteca Ambrosiana S.Q.V.I.41, Sofija 2014, con allegata edizione fac-simile del libro secondo la copia indicata, conservata a Milano.

to del cristianesimo. Prendo in prestito questa espressione dalla già citata descrizione dell'*Abagar* di Stanislavov fatta per la *Pravoslavnaja enciklopedija* russa dal collega e amico Anatolij Turilov, accademico dei Lincei, perché la trovo molto appropriata. E mi permetto di estenderla anche al libricino *Različnie potrebi* di Jakov Krajkov sul quale in questa sede si soffermerà la collega Janja Jerkov. Io, dal canto mio, vorrei soltanto augurarmi che in un futuro prossimo qualcuno dei colleghi più giovani si dedichi a uno studio comparativo dei vari libri "per ogni occorrenza / per il viaggiatore" che tra il XVI e il XVII secolo vennero stampati nel mondo slavo. Oltre a quelli già menzionati ne indicherei almeno altri due che cronologicamente stanno all'inizio di questa serie: la *Miscellanea per il viaggiatore* stampata a Venezia da Božidar Vuković nel 1520 e il *Piccolo libricino per il viaggiatore* edito nel 1522 ca. da Francisk Skorina a Vilna. A prescindere da tutte le differenze di contenuto tra di loro, tutte queste edizioni, *Abagar* compreso, hanno alcuni tratti che li accomunano, tratti tipologici e funzionali che meritano uno studio approfondito. Ma questo è ormai un altro tema e perciò io mi fermo qui.

#### РЕЗЮМЕ

Абагарът на никополския католически епископ Филип Станиславов, отпечатан в Рим през 1651 г., показва типологически и съдържателни паралели с някои от венецианските издания на Вуковичи и на Яков Крайков от XVI век. В статията се прави опит да се уточнят функциите и типологията на Абагар като книга (в съпоставка с "Различни потреби" на Яков Крайков) и да се потърси евентуалната му пряка зависимост от някои от венецианските кирилски издания: от Молитвеника на Божидар и Винченцо Вуковичи (изд. 1521, 1536, 1547 и 1560 г.) до Часословеца на Яков Крайков от 1566 г.